

Alessandra Innocenti & Lorenzo Barsi

# Serafino Dubois il Professionista



**Messengerie Scacchistiche**

Via Galvani 18

25123 Brescia

Tel. e, fax 030-314465

Internet: [www.messengeriescacchistiche.it](http://www.messengeriescacchistiche.it)

*Serafino Dubois, il Professionista*

di Alessandra Innocenti e Lorenzo Barsi

© Messengerie Scacchistiche 2000

Editing: Roberto Messa

Stampato a Brescia nel maggio 2000, da Officine Grafiche Sta.g.ed.

# Indice

---

<b>Introduzione</b>					<b>7</b>
<b>Capitolo I – L'esordio</b>					<b>15</b>
1. Duca di Rignano – Dubois	Roma	1844	Italiana	C54	16
2. Dubois – Moore	Roma	1845	Gambetto Evans	C51	16
3. Dubois – Moore	Roma	1845	Gambetto di Re	C39	17
4. Dubois – Moore	Roma	1845	<i>Finale di Partita</i>		18
5. Wyvill – Dubois	Roma	1846	Controgamb. Greco	C40	19
6. Wyvill – Dubois	Roma	1846	Gambetto di Re	C39	21
7. Dubois – Wyvill	Roma	1846	Gambetto di Re	C38	22
8. Werner e altri – Dubois e altri	Roma	1846	Gambetto di Re	C33	22
<b>Capitolo II – Il Café de la Régence</b>					<b>27</b>
9. Dubois – De Rivière	Parigi	1855	Siciliana	B21	28
10. De Rivière – Dubois	Parigi	1855	Scandinava	B01	29
11. Dubois – De Rivière	Parigi	1855	Due Cavalli	C55	31
12. Dubois – De Rivière	Parigi	1855	Ponziani	C44	32
13. Dubois – De Rivière	Parigi	1855	Gambetto di Re	C38	33
14. Dubois – De Rivière	Parigi	1855	Gambetto di Re	C38	33
15. De Rivière – Dubois	Parigi	1855	Gambetto di Re	C33	34
16. Budzinsky – Dubois	Parigi	1855	Gambetto di Re	C31	34
17. Dubois – Lécrivain	Parigi	1855	Partita d'Alfiere	C23	35
18. Dubois – Duca di Brunswick e altri	Parigi	1855	Gambetto di Re	C33	36
19. De Musset – Dubois	Parigi	1855	Gambetto di Re	C33	37
20. Dubois – Czaikowsky	Torino	1855	Francese	C00	39
21. Vitzthum – Dubois	Roma	1857	Gamb. di Donna rif.	D30	40
22. Dubois – Vitzthum	Roma	1857	Francese	C01	41
23. Dubois – Vitzthum	Roma	1857	Gambetto di Re	C39	42
24. Dubois – Vitzthum	Roma	1857	Gambetto di Re	C39	44
25. Dubois – Vitzthum	Roma	1857	Gambetto di Re	C39	44
26. Turgenev – Dubois	Roma	1858	<i>Handicap</i> &f7		46
27. Dubois – Kuscelev	Roma	1858	Controgamb. Greco	C40	46
28. Dubois – Kuscelev	Roma	1858	Controgamb. Greco	C40	47

29.	Dubois – Wyvill	Roma	1859	Gambetto di Re	C39	50
30.	N.N – Dubois	Roma	1859	Gambetto di Re	C39	50
31.	N.N – Dubois			Gioco Piano	C50	50
32.	N.N – Dubois			Gioco Piano	C50	50
33.	N.N – Dubois			Italiana C54		51
34.	Dubois – N.N			<i>Finale di Partita</i>		51
35.	Dubois – N.N			<i>Finale di Partita</i>		52
36.	Dubois – N.N			<i>Finale di Partita</i>		52
37.	Dubois – Radi			<i>Finale di Partita</i>		52
38.	Dubois – N.N			<i>Finale di Partita</i>		52

### **Capitolo III – Nella nebbia di Londra** **53**

39.	Dubois – Green	Londra	1862	Scozzese	C45	54
40.	Owen – Dubois	Londra	1862	Inglese	A20	56
41.	Dubois – Hannah	Londra	1862	Francese	C01	58
42.	Kennedy e altri – Dubois e altri	Londra	1862	Siciliana	B40	59
43.	Anderssen – Dubois	Londra	1862	Gambetto di Re	C33	60
44.	Dubois – Blackburne	Londra	1862	Owen	B00	61
45.	Barnes – Dubois	Londra	1862	Spagnola	C67	62
46.	Mongredien – Dubois	Londra	1862	Olandese	A85	63
47.	Dubois – Mongredien	Londra	1862	Gambetto di Re	C39	64
48.	Paulsen – Dubois	Londra	1862	Gambetto di Re	C33	66
49.	Dubois – Steinitz	Londra	1862	Gioco Piano	C50	67
50.	Kennedy – Dubois	Londra	1862	Ponziani	C44	70
51.	Dubois – Löwenthal	Londra	1862	Gambetto di Re	C39	71
52.	Dubois – Burden	Londra	1862	Gambetto di Re	C36	72
53.	Saint Bon – Dubois	Londra	1862	Gambetto di Re	C30	72
54.	Saint Bon – Dubois	Londra	1862	Gambetto di Re	C34	73

### **Capitolo IV – Contro Steinitz e Anderssen** **75**

55.	Dubois – Steinitz I <sup>a</sup>	Londra	1862	Gambetto di Re	C33	76
56.	Steinitz – Dubois II <sup>a</sup>	Londra	1862	Gambetto Evans	C51	77
57.	Dubois – Steinitz III <sup>a</sup>	Londra	1862	Gambetto Evans	C51	79
58.	Steinitz – Dubois IV <sup>a</sup>	Londra	1862	Gambetto Evans	C51	80
59.	Dubois – Steinitz V <sup>a</sup>	Londra	1862	Italiana	C54	80
60.	Steinitz – Dubois VI <sup>a</sup>	Londra	1862	Philidor	C41	81
61.	Dubois – Steinitz VII <sup>a</sup>	Londra	1862	Scozzese	C45	82
62.	Steinitz – Dubois VIII <sup>a</sup>	Londra	1862	Gambetto Evans	C51	84
63.	Dubois – Steinitz IX <sup>a</sup>	Londra	1862	Scozzese	C45	84
64.	Anderssen – Dubois	Londra	1862	Gambetto di Re	C37	87
65.	Dubois – Anderssen	Londra	1862	Gambetto di Re	C37	88
66.	Anderssen – Dubois	Londra	1862	Gambetto di Re	C38	89

INDICE

67.	Anderssen – Dubois	Londra	1862	Gambetto di Re	C38	91
68.	Dubois – Dufresne	Rotterdam	1863	Viennese	C29	94
69.	Dubois – Dufresne, Dupré	Rotterdam	1863	Viennese	C29	94
70.	Dubois – Smalt	Rotterdam	1864	Gambetto di Re	C39	95
71.	Smalt – Dubois	Rotterdam	1864	Gambetto di Re	C39	96
<b>Capitolo V – Concerto d’Addio</b>						<b>97</b>
72.	Conte Guicciardini – Dubois	Modena	1865	Gambetto di Re	C30	97
73.	Dubois – Principe Bonaparte	Firenze	1866	Gamb. Scozzese	C44	98
74.	Dubois – Baruch	Firenze	1866	Viennese	C29	99
75.	Gamurrini – Dubois	Arezzo	1866	Gamb. Scozzese	C44	100
76.	Dubois, Forcella – Belotti, Stelwig	Roma	1873	Ponziani	C44	101
77.	Dubois – Marchese di Leuchtenberg	Roma	1873	Partita d’Alfiere	C23	102
78.	Dubois – N.N	Roma	1878	<i>Handicap</i> ♣a1		105
79.	N.N – Dubois	Roma	1879	<i>Handicap</i> ♠b8		105
80.	Principe di Mingrelia – Dubois	Roma	1879	Russa	C42	105
81.	N.N. – Dubois	Roma	1881	Controgamb. Rouss.	C50	106
82.	Dubois – N.N	Roma	1881	Viennese	C29	107
<b>Bibliografia</b>						<b>110</b>

# Introduzione

---

Se in Europa il Settecento fu illuminato dalle *performances* di François André Danican Philidor, le cui teorie rivoluzionarono l'ordine scacchistico mondiale, anche in Italia successe qualcosa di simile, ma con esiti del tutto opposti. A metà secolo la capitale scacchistica della penisola era Modena, con il suo eminente triumvirato – Ercole Del Rio, Giambattista Lolli e Domenico Lorenzo Ponziani – arroccato nel ducato a propugnare il verbo. Ma se per Philidor, musicista e scacchista, viaggiare in Europa fu uno stile di vita, ai Modenesi non passò mai per la testa di avventurarsi oltre i confini del ducato, né tantomeno di esportare il loro pensiero: Del Rio, alto magistrato, Ponziani, ecclesiastico, Lolli, reazionario connivente con l'alta società, elessero la loro periferica nicchia a centro del mondo. Nonostante le loro opere rappresentino a tutt'oggi una pietra miliare nella storia dell'evoluzione teorica degli scacchi, nondimeno sono viziate da un peccato di superbia davvero capitale: e cioè di essere correlate a leggi vigenti solo in Italia (arrocco libero, promozione sospesa, insussistenza della presa *en passant*), regole alle quali gli *amateurs* italiani rimasero fedeli fino quasi alla fine del secolo successivo. Fu naturale quindi che l'Italia perdesse il

primato che aveva avuto ai giorni, non poi così remoti, del Puttino e del Calabrese. Nel Settecento gli scacchi furono affari d'esclusiva pertinenza dei Modenesi, i quali, a coronamento della loro universale giurisprudenza, santificarono il culto dei “Finimenti di Giuoco” per mero diletto analitico, a detrimento dei blasfemi confronti diretti. Si notava anche in questo la vocazione della cultura italiana a fossilizzarsi in circoli eletti, con scientifica e premeditata esclusione delle esecrate moltitudini. All'imposizione delle leggi italiane non corrispose tuttavia in Italia alcun risveglio scacchistico, unico contrappeso possibile a smussare il prezzo dell'isolamento. Possiamo quindi annoverare il primo cinquantennio dell'Ottocento italiano come un succedersi di anni morti. Il risorgimento scacchistico italiano scaturì invece dalle temerarie e spesso anche fortuite escursioni di alcuni eretici, i quali, per le più disparate ragioni, ebbero occasione di recarsi oltralpe, dove, nel confrontarsi con i rivali stranieri, dovettero necessariamente adeguarsi alle leggi universali. Il più eminente dei Maestri italiani “internazionali” dell'Ottocento fu sicuramente Serafino Dubois. Al di là delle sue convinzioni filosofiche e scientifiche, infatti, egli fu il primo a comprendere le deleterie

conseguenze delle italiche esasperazioni isolazioniste, come avverti nell'editoriale d'esordio della sua rivista:

Per disavventura però dopo l'Autor Modenese, ossia dal 1782 in qua, non si sono più fatti studi seri in Italia, e niun libro di vaglia è comparso che attestasse il valore dei discendenti di un Lolli, di un Del Rio, ecc., tantoché noi ci troviamo molto addietro in fatto di teorie alle altre Nazioni, non avendo aggiunto nulla alla pingue eredità che ci pervenne dai nostri predecessori<sup>1</sup>.

Concetto reiterato subito dopo con ancor più chiarezza:

Per addivenire perfetto giuocatore non basta la nuda pratica, ma si richiede eziandio, oltre la disposizione naturale, uno studio profondo delle Aperture, e dei Finimenti di Giuoco, che racchiudono per così dire, e compendiano l'eccellenza di questa piccola scienza; la quale è nata in Italia nel XVI secolo, cresciuta e stabilita su ferme basi nello scorcio del XVIII, per le cure specialmente, e pel senno de' Modenesi, si è poi fatta gigante ai nostri giorni, mercé le dotte opere pubblicate in Francia, Inghilterra ed in Germania; nonché per mezzo di Giornali e Riviste periodiche, le quali vanno tuttodi illustrandone le teorie con modelli di partite dei più forti giuocatori viventi<sup>2</sup>.

Il dibattito che precedette l'affermazione ufficiale delle leggi universali –

le cosiddette “francesi” – su tutte le altre varianti, e soprattutto su quella italiana, fu per la verità assai univoco. Le leggi francesi si imposero infatti di autorità, per essere ormai già riconosciute e praticate nei maggiori paesi europei. Il solo paese che mostrò un interesse filosofico alla questione e che valutò quindi anche l'opportunità di salvare la “pregnanza” degli scacchi italiani fu la Russia. Lo storico sovietico Isaak Maksovic Linder rievoca in un articolo per *L'Italia Scacchistica* la cronologia delle relazioni fra Italia e Russia. Referente di Linder è il Barone Viktor Michajlov (1828-1882), il quale, nello *Shachmatnij Listok* del 1863, pubblicò un lungo *reportage* intitolato “Gli scacchi in Italia”, in cui ricordava il suo interludio nella penisola con accenti idilliaci:

Il gioco degli scacchi in Francia ha il carattere di una battaglia, in Germania di un'opera scientifica, in Inghilterra di un lavoro pratico, e solo in Italia, nel pieno senso della parola, sono un riposo, un piacere. Effettivamente, in nessun luogo si gioca con tanta passione e disinteresse, per il solo gusto di giocare, come in Italia, e non per il premio o per l'ambizione di emergere. Tutto questo dà al gioco degli italiani un carattere molto attraente e tutto particolare. Sono audaci negli attacchi, sanno perdere con molta eleganza, fanno giocare presto i pezzi maggiori e giocano rapidamente<sup>3</sup>.

Allorché glossa Linder:

<sup>1</sup> Serafino Dubois, *La Rivista degli Scacchi*, 15 novembre 1859.

<sup>2</sup> Serafino Dubois, *ibidem*.

Questa concezione degli scacchi, che risponde alle migliori tradizioni della scuola scacchistica italiana, rappresenta ancora oggi uno dei tratti attraenti dell'estetica dell'arte scacchistica<sup>4</sup>.

A testimonianza di quanto gli scacchi italiani, così snobisticamente avversati ovunque, fossero invece per la scuola russa un potenziale arricchimento del gioco, ecco alcuni dei più significativi brani dell'articolo di Linder:

Nella sua celebre opera in due volumi "Analyse nouvelle des ouvertures du jeu des échecs", edita in francese negli anni 1842-1843, il maestro Jänisch, dedicò un'attenzione particolare alle mosse di apertura degli scacchisti italiani. Con specifico interesse egli studiò i tratti singoli delle regole del gioco degli scacchi in Italia, dove a differenza degli altri Paesi europei, usavano l'arrocco libero (cioè la rimozione libera della Torre e del Re, che potevano essere collocati dove meglio piaceva al giocatore), era vietata la presa al varco e si permetteva la trasformazione del Pedone giunto in ottava solo in uno dei pezzi catturati nella partita. Sul problema Jänisch teneva attiva corrispondenza con Serafino Dubois, eminente maestro italiano.

Insieme con Jänisch negli anni 1854-1857 elaboravano il nuovo statuto della società pietroburghese degli amatori di scacchi e discutevano sulle regole italiane i noti scacchisti russi Ilia Schumov, Dmi-

trij Semenjovic Urusov e Viktor Michajlov.

Essendo favorevoli ai contatti scacchistici internazionali, gli scacchisti russi decisero di fare il primo passo per raggiungere "l'accordo degli amatori europei". Secondo loro la via per ottenere l'unità auspicabile consisteva nella fusione delle regole italiane con quelle francesi. Per questa ragione il nuovo statuto del 1857 proponeva di accettare la regola italiana che vietava la presa al varco, ma nel contempo suggeriva di rinunciare all'arrocco libero (conservando però il divieto di arroccare, se il Re si trovava sotto scacco) e infine consigliava di mantenere la regola vigente nella Russia e negli altri Paesi, secondo la quale i Pedoni, giunti nell'ottava traversa, potevano essere promossi in qualsiasi pezzo, eccetto il Re.

La rivista pietroburghese "Un foglietto scacchistico" pubblicò una serie di partite fatte dagli scacchisti italiani conformemente a queste regole con i commenti del redattore Viktor Michajlov. Ivi furono incluse le partite di Serafino Dubois il quale, secondo Michajlov, doveva considerarsi "uno dei migliori scacchisti del nostro tempo che non ha uguali nell'Italia e che durante la sua permanenza a Parigi nel 1855 ha dimostrato la sua superiorità sui corifei del *Café de la Régence*"<sup>5</sup>.

Inghilterra, Francia e Germania non si addentrarono nemmeno nel merito, trovando inconcepibile che una minoranza rivendicasse primati culturali

<sup>3</sup> Isaak Maksovic Linder, "Primi passi Italia-Russia", *L'Italia Scacchistica*, n. 7, luglio 1982, p. 193.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 193.

egemonici. Nel resoconto del torneo di Londra del 1851, occasione in cui l'unificazione delle varianti del gioco nel comune denominatore delle leggi francesi divenne ufficiale, Sua Maestà Howard Staunton censurò con flemma anglosassone l'italico contegno, inflessibile per più di un ventennio nella difesa della sua tradizione:

It became incumbent on us to call a general council of Chess-players to determine what was orthodoxy and what dissent. For our catholic game is very differently practised in different parts of the world. Not to travel out of Europe, and to omit notice of the varieties which exist in Persia and India, we have even in Europe what may be termed orthodoxy and dissent in the practice of Chess. In this kind of faith the Italians are the dissenters. Italy here commands the smallest instead of the largest number of adherents, and though some of the finest players that have lived, and some of the most instructive treatises ever written, have been produced by that country, the majority of Chess-players adhere to rules which are opposed to theirs. To introduce a uniformity of rule is a matter of essential importance. It is as desirable for the Italians as for the rest of the Chess-playing community<sup>6</sup>.

Parole dure come il piombo! D'altronde, non era colpa delle altre Nazioni se l'autarchica giurisprudenza dei

Modenesi, anziché divenire culla di un rinascimento scacchistico (sia per il caos politico, sia perché nel pieno di una restaurazione culturale e morale), aveva invece isolato l'Italia in un cupo Medioevo. L'eccezione di prammatica fu appunto Serafino Dubois, giocatore e teorico di prima classe, ma uno e poi nessuno: troppo poco per aver voce in capitolo in una scelta così globale. Su di lui ricadde l'enorme responsabilità di rinnovare la tradizione dei Modenesi e di incarnarla nel circuito internazionale.

Per circa trent'anni Dubois perseguì un ambizioso progetto editoriale, teso ad affiancare la teoria italiana alla teoria universale e propiziare così un incontro paritetico delle due scuole. In assoluto l'analogia di Dubois con Bilguer e Staunton è pertinente oltre ogni nostra congettura; il suo manuale fu sicuramente rivoluzionario e, nella fattispecie per gli italiani, apriva un nuovo orizzonte: la convivenza delle due scuole. Il suo primo esperimento in tal direzione risale al 1845 con l'opuscolo di 52 pagine *Les principales ouvertures du jeu des échecs dans les deux manières italienne et française*, edito da Monaldi. Le elaborazioni teoriche di Serafino ebbero risonanza anche in Europa, tantoché alcune sue circostanziate analisi inerenti il "Gambetto di Re" furono promulgate *in extenso* da Staunton nel suo celebrato *Handbook*. Nell'inverno del 1868 Dubois cominciò a pubblicare a dispense la sua monumentale

<sup>5</sup> Isaak Maksovic Linder, "Primi passi Italia-Russia", *L'Italia Scacchistica*, n. 7, luglio 1982, pp. 190-193.

<sup>6</sup> Howard Staunton, *The Chess Tournament - London 1851*, Londra, Batsford, 1986, p. XI.

opera *Le principali aperture del giuoco degli scacchi sviluppato secondo i due sistemi italiano e francese*, edita in volume da Monaldi nel 1869. Il primo volume, dedicato al Marchese Giuseppe Forcella, concerneva “Il giuoco del cavallo di re”: purtroppo la sua cronica penuria di risorse ritardò la pubblicazione degli altri due. Il secondo - “Il giuoco dell’alfiere di re” - poté infatti uscire solo nel 1872, grazie - come si legge nella dedica - al personale interessamento del Marchese Nicola di Leuchtenberg. Il terzo, infine, uscirà nel 1873, ma l’ultima dispensa non sarà mai completata e la trilogia si interrompe alla pagina 144 del terzo volume.

Da teorico rigoroso qual era, tuttavia, Dubois elaborò analisi profonde e prospettive più lungimiranti di quanto allora si potesse immaginare. Se oggi avesse un senso leggere il suo manuale scopriremmo per esempio che il “Controgambetto Albin” (1. d4 d5 2. c4 e5 3. d:e5 d4 4. e3? ♖b4+ 5. ♖d2 d:e3 6. ♖:b4 e:f2+) fu *ad litteram* una sua “scappata, e la dò per quel che vale”<sup>7</sup>, e non l’innovazione congetturata da Mattia Cavallotti a Milano nel 1881 contro Carlo Salvioli, come invece erroneamente asseriscono gli storici nostrani. Oltre alle analisi, inoltre, l’opera è un ricco *vademecum* di informazioni e curiosità a proposito dell’etimologia e della storia delle più note aperture. Per esempio, dopo 1. e4 e5 2. ♗f3 ♗c6 3. ♖c4 ♗f6 4. ♗g5 d5 5. e:d5 ♗:d5 6.

♗:f7, allorché il sacrificio del Cavallo rappresenta il cosiddetto “Fegatello”, Dubois precisa: “Questa continuazione incommoda e pericolosa del difendente con metafora triviale ma pure assai espressiva fu dai nostri antichi rassomigliata a un fegatello che investito dal fuoco frigge e trasuda per ogni parte”<sup>8</sup>. O dall’*Handbuch* di Bilguer e von der Lasa quella che loro denominano “difesa di Dubois”: 1. e4 e5 2. ♗f3 ♗c6 3. d4 e:d4 4. ♖c4 ♗f6 5. ♗:d4 ♗:e4! 6. ♖:f7+ ♗:f7 7. ♖h5+ g6 8. ♖d5+ ♗g7 9. ♗:c6 b:c6 10. ♖:e4 ♖e8! 11. ♖:e8 ♖b4+ con preferenza per il Nero, di cui fa cenno anche la *Miscellanea* dell’Usigli (p. 38). Rammentiamo inoltre una variante della “Partita d’Alfiere”, sopravvissuta fino ai nostri giorni: 1. e4 e5 2. ♖c4 ♖c5 3. ♖e2 ♗c6 4. c3 ♗f6 5. f4? ♖:g1 6. ♖:g1 0-0 7. d3 d5 8. ♖:d5 ♗:d5 9. e:d5 e:f4 10. ♖:f4 ♖e8 11. ♖e3 ♗e5 12. h3 ♖f5 con vantaggio per il Nero. Così come una pirotecnica variante del “Gambetto Muzio”: 1. e4 e5 2. f4 e:f4 3. ♗f3 g5 4. ♖c4 g4 5. 0-0 g:f3 6. ♖:f3 ♖h6 7. d4 ♖h4+ 8. g3! f:g3 9. h:g3 ♖e7 10. ♖:h6 ♗:h6 11. ♖h5 con attacco prorompente.

Al 1874 risale l’opuscolo *L’arroccamento italiano e l’arroccamento francese o Europeo. Lettera di Serafino Dubois al prof. Antonio van der Linde* (Roma, 1874), in cui il Maestro romano si industriava a legittimare l’arrocco italiano contro le obiezioni del celebrato erudito olandese. È con una punta

<sup>7</sup> Serafino Dubois, *Le principali aperture del giuoco degli scacchi sviluppato secondo i due diversi sistemi italiano e francese*, Roma, Monaldi, 1872, Il volume, p. 200.

<sup>8</sup> Serafino Dubois, *Le principali aperture del giuoco degli scacchi sviluppato secondo i due diversi sistemi italiano e francese*, Roma, Monaldi, 1869, I volume, p. 39.

d'amarezza che, a vent'anni di distanza, Dubois ricorda l'ormai futile *querelle*:

[l'opuscolo] mi attirò i fulmini dell'iracundo dottore, il quale in una sua breve risposta diretta alla *Schachzeitung* mi dava, fra gli altri epiteti ingiuriosi, del *Francese* e del *Gesuita* per giunta, due atroci addebiti a quel tempo agli occhi di un Tedesco (...). Ora che sono passati tanti anni da quel tempo, io pur mantenendo le mie opinioni nel campo scientifico non posso fare a meno di riconoscere che egli vedeva più a lungo di me quando presagiva la prossima riunione degl'Italiani alle leggi universali (...).

D'altro canto, la parossistica prosopopea con cui la "nuova massoneria elevata e civilizzatrice" – così come amavano definirsi i fatui scacchisti italiani<sup>9</sup> – propagandava l'epistolario non faceva presagire nemmeno in lontananza l'imminente voltafaccia degli inflessibili massoni. Ecco come il professor Augusto Pompeo Castelfranco recensiva l'opuscolo di Dubois:

*Scacchi Italiani*. Coi tipi di G. Monaldi, Roma. Venne pubblicata in forma di opuscolo una spiritosa e sapiente risposta di Serafino Dubois, al Dott. A. Van Der Linde intorno all'arroccamento italiano, vittoriosamente sostenuto dal nostro scacchista romano contro l'avversario olandese. Si vende al prezzo di una lira, presso l'autore, Via Tor Sanguigna, 3 A, Roma<sup>10</sup>.

A Dubois però nemmeno una lira! I larvali *amateurs*, infatti, al di là delle professioni di fede e di nazionalismo, non gli avevano perdonato – e non glielo perdoneranno mai – l'anelito universale sotteso alle sue esperienze al di là delle Alpi e della Manica, né le sue implicite connivenze con l'aristocrazia scacchistica europea. Come desume a ragione il Maestro Internazionale Alvisse Zichichi, gli "riservarono (...) un apparente ossequio di facciata, ma in concreto non fecero quasi nulla né per lui né per le sue opere scacchistiche (...). Ricercarono la sua opinione soltanto quando pensavano fosse utile che egli intervenisse in appoggio alle loro poco produttive tesi"<sup>11</sup>, per poi dimenticarlo e seppellirlo allorché la protezione spirituale della scuola italiana divenne anacronistica. Già nel 1879 l'Italia accenna a disconoscere la sacralità dei propri ordinamenti: influì in tal senso la propulsione della *Nuova Rivista degli Scacchi* di Livorno e soprattutto del suo vate Carlo Salvioli (1848-1930). Ma anche nella Città dei Papi, Principi, dignitari, *amateurs* e laccchè preferirono coagularsi nell'improvvisato e disordinato branco. La conseguenza più immediata fu la scientifica espunzione di Dubois da ogni archivio e fonte cartacea, nonostante egli fosse stato la più alta espressione italiana in entrambe le scuole. Era però un testimone da censurare. Le lacrime di ieri esprimono il profondo dolore del generoso Maestro romano e commuo-

<sup>9</sup> *L'Illustrazione Universale*, n. 38, 18 settembre 1881, p. 187.

<sup>10</sup> Augusto Pompeo Castelfranco, *L'Emporio Pittoresco*, n. 496, 1-7 marzo 1874, p. 107.

vono ancora oggi:

L' *Accademia Romana* benché da me istigata più volte a difendere il nostro sistema o almeno a pronunciarsi in una questione così importante non si fece mai viva, e finalmente si venne a scoprire che parecchi dei migliori giuocatori erano inclinati a cedere. Scomparve così dopo parecchi secoli il nostro magnifico giuoco, ed io (il solo forse fra i rappresentanti della Scuola Italiana che fino agli estremi lo difendesse a viso aperto), che altro avrei potuto fare se non rassegnarmi? Ripiegata dunque l'onorata bandiera, chiusi e riposti con devozione i libri sacri, divenuti ormai inutili, mi rincantucciavo come i filosofi dopo la morte di Giuliano l'Apostata, ed avrei potuto in segno di lutto radermi anch'io la barba (com'essi fecero per paura o per compunzione) se questa estrinsecazione oggi valesse.

All'indomani della storica conversione, infatti, l'opera cui Dubois aveva dedicato l'intera esistenza, anche e soprattutto in nome degli scacchi italiani, divenne di punto in bianco un gigantesco castello di carta straccia. Né altrove il suo manuale avrebbe potuto essere di alcuna utilità, "per la complicazione dovuta alle varianti con gioco 'all'italiana' di nessun interesse oltrefrontiera"<sup>12</sup>, arguisce il Maestro Internazionale Zichichi.

La terza età di Serafino Dubois fu infatti un lungo elenco di collette e sottoscrizioni senza risposta, di indifferenze

colpevoli e di silenzi interessati.

Al di là della statura di Dubois come teorico, ci preme tuttavia ricordare il suo *curriculum* agonistico, non per emulare le commemorazioni di eminenti professionisti della retorica *post mortem*, ma perché egli è sicuramente il più grande giocatore che l'Italia abbia mai espresso dall'Ottocento a tutt'oggi. Quando il professore americano Arpad Elo, ingegnere dell'omonimo procedimento statistico atto a determinare la potenza e/o l'impotenza di Maestri e non, nel suo *The Rating of Chessplayers*, indicizzò per analisi retrograda anche i più autorevoli campioni dell'Ottocento, furono in molti a restar di stucco: non solo Anderssen e Morphy sono degni di Fischer e Kasparov, ma anche Dubois è degno di Mariotti e Godena. Il capitale di Dubois ammonta infatti a 2550 punti Elo, cifra che lo innalza di autorità al rango di più grande Maestro italiano di ogni epoca.

Si consideri inoltre il terzo mondo in cui Serafino professò gli scacchi e si dedurrà un *plus* inespresso e inesprimibile pari a parecchi punti ancora. Nello stallo dell'italico proibizionismo, nelle sabbie mobili dell'indigenza, pioniere del Romanticismo, lungi da ispirazioni demoniache, Dubois non conobbe il *raptus* dell'artista, né le depressioni e le disperazioni di Morphy e Steinitz: fu però della loro epoca e nella loro epoca con diritto di cittadinanza ovunque. Quasi un miracolo.

<sup>11</sup> Alvise Zichichi, "Serafino Dubois: il giocatore ed il teorico", *L'Italia Scacchistica*, n. 12, dicembre 1984, p. 402.

<sup>12</sup> Alvise Zichichi, *ibidem*, p. 395.

# Capitolo I

## L'esordio

---

Serafino Dubois nacque a Roma il 10 ottobre 1817, dopo Napoleone e dopo la Rivoluzione Francese, negli anni gretti e reazionari delle monarchie e delle Chiese. Sua madre era una Benedetto di Todi; a proposito del padre e del suo cognome provenzale, Serafino appare invece reticente. L'iniziazione scacchistica di Dubois risale al 1837; i suoi avversari sono gli *amateurs* italiani e stranieri assisi nei Caffè romani: il Caffè de' Scacchi al Corso, il Caffè San Carlo (poi Caffè di Roma) e soprattutto il Caffè dell'Accademia degli Scacchi (altrimenti detto Caffè dei Pastini). Suo avversario e mentore fu l'abate Domenico Palazzi (morto, emulo di Matusalemme, nel 1867), “giuocatore non brillante, assai freddo e prosaico, ma di molto occhio e di solidità non comune”<sup>1</sup>. Nel 1842 Serafino sostenne i suoi primi incontri impegnativi: perse nella proporzione di 3 a 1 contro Toni (morto a Roma nel 1885), il quale a sua volta era stato sconfitto con onore da

Marmaduke Wyvill e Frederick Knight, deputati del Parlamento inglese in visita a Roma. Subito dopo Dubois incontrò Brooke Greville, allora nei suoi giorni di grazia: *conditio sine qua non* alla sfida fu l'alternanza delle leggi italiane con le leggi universali. L'esito alquanto contraddittorio del confronto – affermazione dell'italiano con le prime, affermazione dello straniero con le altre – ispirò in Dubois già allora l'esigenza di elaborare una teoria distinta delle due scuole. Dubois incontrerà ancora Brooke Greville – tredici anni dopo a Parigi – e nell'insieme il Maestro romano dimostrò una leggera superiorità nella proporzione di 2 a 1. Quello con Brooke Greville è un incontro prestigioso se consideriamo il *curriculum* dell'inglese, illuminato un anno dopo a Londra dallo scalpo di Howard Staunton, premesso tuttavia il *bonus* – Pedone e tratto – oblato da Sua Altezza al plebeo avversario<sup>2</sup>. Il terzo incontro rappresentativo fu con Frederick –

<sup>1</sup> Come lo ricorda Dubois nei suoi “Quarant'anni di vita scacchistica”.

“Red” – Knight, allora ospite assiduo dei circoli romani, contro il quale Dubois prevalse di misura. Meno eminenti ma non meno blasonati gli altri avversari del giovane Serafino. I nostri Dizionari, per lo meno, nulla ci dicono del Duca di Rignano – “buon giuocatore”<sup>3</sup> – del Generale Moore e di tutti gli altri *Dei minores* che animavano i crepuscoli romani.

1.

Duca di Rignano – Dubois  
Roma, 1844  
Italiana C54

1. e4 e5 2. ♖f3 ♖c6 3. ♙c4 ♙c5 4. c3 ♖f6 5. d4 e:d4 6. c:d4 ♙b4+ 7. ♙d2 ♙:d2+ 8. ♖b:d2 d5 9. e:d5 ♖:d5

Una “tabiya” anche allora.

10. 0-0

Arrocco italiano: ♖h1 e ♗f1. Il preveggenente Staunton preferiva invece 10. ♗b3 ♖ce7.

10...0-0

*Idem*: ♖h8 e ♗f8.

11. ♖e4

Se 11. h3 allora 11...♖f4 *similia similibus* a Löwenthal-Anderssen, Londra 1851. Per 11. ♗e1 cfr. Dubois-Steinitz, Londra 1862, 5<sup>a</sup> del *match*, n. 59.

11...♙g4 12. ♙e2 ♖f4 13. d5 ♖e5 14. h3 ♙:f3 15. ♙:f3 ♗h4

Minaccia ♖f4:h3.

16. ♖h2 f5 17. ♖c5 ♗f6 18. ♗e1 ♗:f2!

*The End.*

19. ♗:e5 ♗h6

Minaccia ♗h6:h3 matto.

20. ♖h1 ♖:h3 21. ♗e6 ♗g1+! 22. ♗:g1 ♖f2 matto.

2.

Dubois – Moore  
Roma, 18 febbraio 1845  
Gambetto Evans C51

Il virgolettato è di Dubois, *Miscellanea sul Giuoco degli Scacchi*, Napoli, 1861, p. 80.

1. e4 e5 2. ♖f3 ♖c6 3. ♙c4 ♙c5 4. b4!? ♙:b4

Dubois preferiva invece rifiutare il Pedone.

5. c3 ♙a5 6. 0-0

Anderssen, Cigorin e Morphy preferivano invece 6. d4! immantinente.

6...♙b6

La panacea di Emanuel Lasker. ventitrè anni prima di Lasker!

7. d4 e:d4 8. c:d4 d6 9. d5 ♖a5 10. ♖c3

“Anche 10. e5 sarebbe stata una mos-

<sup>2</sup> Le risultanze di Keene & Coles, i più autorevoli biografi di Staunton, non collimano tuttavia con le nostre, desunte dalla testimonianza di Dubois e poi di Chicco: “During the summer of 1843 Staunton undertook a match against Brooke Greville, the first portion for the first five won games at Pawn and Move, and the second for the first five games at Pawn and Two Moves. According to La Regence he resigned the first part of the match when 0-3 down, and though no record of the second part exists, it seems likely that Staunton won, since there are six surviving games at the greater odds of which Staunton won five”. R. D. Keene & R. N. Coles, *Howard Staunton*, Londra, British Chess Magazine, 1975, p. 8.

<sup>3</sup> Serafino Dubois, *Nuova Rivista degli Scacchi*, n. 3, aprile-maggio 1881, p. 81.

sa buona ed anzi più forte”.

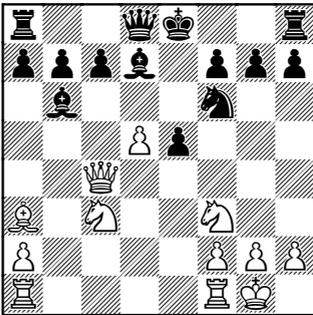
Se però 10. e5 allora 10...♘:c4 11. ♖a4+ ♙d7 12. ♗:c4 ♘e7 13. e6 f:e6 14. d:e6 ♙c6 15. ♘g5 0-0 16. ♗e2 ♘g6 17. h4 ♗f6 18. ♙b2 ♗f4 con vantaggio per il Nero (Maroczy).

10...♘:c4 11. ♖a4+ ♙d7 12. ♗:c4 ♘f6?

“Meglio 12...♘e7”, opina Dubois, ma dopo 13. e5 d:e5 14. d6 l’attacco del Bianco può divenire pericoloso. Onde per cui era di prammatica 12...f6 13. ♙e1 ♘e7 e se 14. e5 allora 14...f:e5 15. ♘:e5 0-0! 16. ♘f3 ♘g6 17. ♘e4 ♘e5 18. ♗c3 ♘:f3+ 19. g:f3 ♗h4 20. ♙b2 ♙f7 21. ♘h1 ♗h5 22. ♙g1 ♙d4! 23. ♗:d4 ♗:f3+ 24. ♙g2 ♙h3 25. ♙ag1 ♙e8 26. ♗c3 ♙:g2+ 27. ♙:g2 ♙:e4 28. ♗:f3 ♙e1+ 29. il Bianco abbandona, Winawer-Cigorin, Varsavia 1882.

13. e5! d:e5 14. ♙a3!

“È un fatto, che quando questo Alfiere può occupare questa casa, d’onde impedisce l’arroccamento dalla parte di Re, il giuoco è sempre vinto pel gambitante”.



14...c6 15. ♙fe1 ♗c7 16. ♙:e5+ ♘d8 17. d6 ♗c8 18. ♘g5 ♙:f2+?

“Cattivo calcolo, che precipita la catastrofe”.

19. ♘:f2 ♘g4+ 20. ♗:g4! ♙:g4 21. ♘:f7+ ♘d7 22. ♙e7 matto.

3.

Dubois – Moore

Roma, 1845

Gambetto di Re C39

1. e4 e5 2. f4 e:f4 3. ♘f3 g5 4. h4 g4 5. ♘e5 h5

Una variante promossa, in ordine cronologico, da Cozio, Allgaier e Kieseritzky.

6. ♙c4 ♘h6

Il *modus vivendi* preferito da Gioacchino Greco “il Calabrese”. Per 6...♙h7 cfr. Wyvill-Dubois, Roma 1846, n. 6.

7. d4 d6 8. ♘:f7

Isterie sentimentali, per tema dell’innovazione di “Red” Knight M. P. – dopo 8. ♘d3 f3 9. g3 – cioè 9...d5! ove se 10. ♙:d5? allora 10...c6 11. ♙b3 ♗:d4 con vantaggio per il Nero, Kieseritzky-Walker, Londra 1846.

8...♘:f7 9. ♙:f7+

Se 9. ♙:f4 allora 9...♙g7 come nel testo.

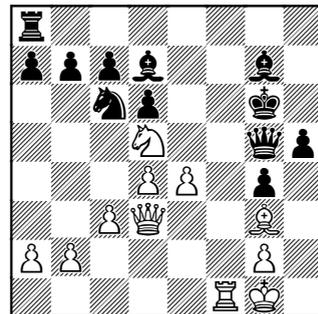
9...♘:f7 10. ♙:f4 ♙g7

Se 10...♙h6 allora 11. 0-0 (Suetin).

11. 0-0 ♘g6 12. ♗d3

Dopo 12. ♘c3 ♙e6 il Bianco è in imbarazzo, Oliver-Vezin, Filadelfia 1842.

12...♙f8 13. ♘c3 ♗:h4 14. ♘d5 ♘c6 15. c3 ♙d7 16. ♙g3 ♙:f1+ 17. ♙:f1 ♗g5



18. ♘:c7?